

Paolo Emiliani Giudici (1812-1871)

Autor(en): **Bornatico, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **27 (1957-1958)**

Heft 4

PDF erstellt am: **24.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-22533>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PAOLO EMILIANI GIUDICI

1812 - 1871

R. BORNATICO

*La civiltà richiede che il bello
si congiunga col vero (Gioberti).*

VII: Conclusioni.

1) La lingua e lo stile. — 2) Idee estetiche. — 3) Meriti e demeriti della sua storia letteraria. — 4) P. E. G. discepolo del Vico e del Foscolo. — 5) P. E. G. classico di concetti, ma romantico nell'animo. — 6) Precursore di Luigi Settembrini e di Francesco De Sanctis. — 7) Fortuna di P. E. G. in Italia ed in Europa. —

1. *La lingua e lo stile*

Il lessico di P. E. G. non è molto ricco ¹⁾ ed è maculato di latinismi, di arcaismi e di idiotismi. Trovi ad esempio: lunghedine-lunghezza; fornire-finire; secolui-con lui; longinque-lontano; strinto-stretto; mattia-pazzia; caggiano-cadono; haccene-avvene, ecc.

Vi sono parole poetiche quali: ite-andate; attoscate-attossicate; tombolando-cadendo e via scrivendo.

Hai forme, frasi, costruzioni curiose: la costoro capacità, i greci poeti, patire detrimento, infrattanto non si fidando, faceva forse in mente, e seguito.

Hai pleonasmi o ridondanze: estetica leggiadria, vera verità, magnanima leggiadria. Participi presenti troppo adoperati, fino a stancare: esulanti, violenti, persuadenti.

Alle forme antiquate — se non se ne andasse, mentre che, stare concludendo un lavoro — segue un latineggiare curioso e continuo: «Annunziandogli: Roma qualora egli venisse con intendimenti di pace, esser pronta a riceverlo... delle cose di guerra grandemente esperto, visitò tutta Toscana», e chi più ne ha più ne metta. Un latineggiare, insomma, che alle volte fa pensare ai modi dei traduttori umanisti.

Nelle prime produzioni c'è meno proprietà e purezza; vi sono più sicilianismi ed arcaismi che dimostrano meno conoscenza linguistica e come quella poca sappia di biblioteca. Più tardi, invece, la lingua è migliore ed i sicilianismi sono sostituiti da toscanismi

In queste produzioni primaticce e negli articoli per la stampa periodica la lingua è più trascurata, ma anche più spontanea ed originale. Le sue opere del secondo periodo di formazione danno, purtroppo, l'impressione di un'ostentata conoscenza linguistica, di un'affettata cultura, di sfarzo di erudizione. ²⁾

Quando il nostro avverte questo pericolo corre all'eccesso opposto con ricercata popolarità, con troppa libertà, con un toscaneggiare che ricordando il gergo di San Frediano annoia e affatica. ³⁾ Lo stile è artificioso, ma senza letizia, anzi acrimonioso; dà spesso

1) Vedi cap. II.

2) Cfr. i vari saggi.

3) Vedi al cap. IV la critica al *Beppe Arpia*.

nell'enfasi e nel rettorico. 4) Vi dominano il tono convulso, le tinte cariche di un leggero gusto barocco ed un po' romantico, non libero da pesantezze classiche.

Talvolta vorrebbe essere arguto ed ironico, ma riesce quasi sarcastico; sa raramente raggiungere quel fine umorismo che muove ad un amaro sorriso. Morto da pochi anni il Leopardi, vivo il Manzoni, l'E. G. scriveva in forma negletta o troppo ricercata, in modo faticoso, sicchè, talvolta si rendeva antipatico. Col tempo migliorò e nei suoi anni più fecondi letterariamente, quando si lasciava trascinare dal cuore scriveva in modo piacevole e leggiadro pagine appassionate ed eleganti che reggono al confronto coi buoni prosatori del suo secolo.

Il Camerini, non seguito in ciò dal Mazzoni, gli attribuiva il merito di aver introdotto — come il Villemain in Francia — l'eloquenza nella storia letteraria. 5)

Le lettere, divise dallo Scolarici in familiari, letterarie e politiche, formano un epistolario che sembra scritto di getto. Moltissime sono andate perdute, perchè il nostro ebbe con gente d'ogni ceto ben più vasta corrispondenza di quella che possediamo. 6) Grande è il valore bio-bibliografico delle lettere: ci rivelano l'uomo nella sua svariata attività, gettano fasci di luce sulla sua opera di scrittore. L'epistolario soccorre poco, invece, alla conoscenza del letterato e del politico: pochissimi i giudizi letterari o linguistici, pochissimi gli apprezzamenti storici, sociali, morali.

Il valore letterario dell'epistolario mi sembra di poco rilievo, sebbene le idee siano sempre chiare e concise. Lo stile è raramente elegante, ma sempre nitido fluido meno prolisso e artificioso che nei volumi.

Gli avvenne, però, anche nell'epistolario, di perdere spigliatezza, naturalezza e semplicità; di lasciarsi pervadere da un senso di freddezza che spiace e sconsorta. Certe volte lo stile è negletto; vi trovi un'interpunzione curiosa, particolarmente un profluvio di virgole, un lessico ed una sintassi che non sono punto edificanti.

2. *L'estetica di P. E. G.*

Bella e vasta, sebbene un po' arruffata, la cultura classica 7) di P. E. G.; buona, anche, la cultura moderna, talchè G. A. Borgese lo disse un «furibondo erudito di razza italiana». Gusto già raffinato e sottile, 8) sebbene egli fosse povero delle facoltà creatrici che non mancavano, invece, al Settembrini. Raramente assurse ad un proprio concetto filosofico dell'arte e della storia e quando vi giunse ruppe l'involucro di formule rigide, la tirannide ottusa dei fatti materiali, l'inclinazione pedagogica.

L'arte per il nostro è imitazione della natura, perchè le leggi del contrasto e della lontananza sono leggi naturali; è «creazione» 9) continua, perchè il senso del bello è modificabile all'infinito. Dato questo concetto di creazione, data questa idea sulle imitazioni della natura, egli assume il vocabolo classico a significare perfetto cioè greco, cioè latino, cioè italiano dei primi tre grandi secoli della nostra letteratura.

4) G. Mazzoni gli trova «impeto» e convincimento oratorio, ma non gli riconosce «nerbo».

5) Loc. cit.

6) Cfr. la biografia.

7) Il Barbèra (Memorie cit.) che in un luogo gli rimprovera poca conoscenza del greco, altrove lo stima conoscitore della lingua e della letteratura greca. Tale lo attestano i biografici e tale risulta in modo evidente dalle opere. Cfr. p. es. *Storia del teatro* p. 77 e SCOLARICI op. cit. p. CXII in nota.

8) G. Mazzoni nel riconoscere la cultura insiste però nel dichiararlo, se non sfornito, certo provveduto di un gusto mediocre.

9) L'E. G. — come ben disse L. Tonelli (*La Critica* ecc. p. 27) è forse il primo che usi la parola «creazione» in questo senso.

Che cosa pensa l'E. G. dei rapporti fra l'arte e la vita sociale?

Per lui, in teoria, l'arte è autonoma, per lui come per il Goethe il mondo poetico non è tenuto a particolari doveri verso il mondo storico ed il mondo reale. La sua formula è l'autonomia dell'arte nella libertà, non nella licenziosità. L'arte libera è nuova nel contenuto e nella forma, è « dosata »; solo l'arte depravata usa mezzi estremi tinte o scialbe o sovraccariche. Ammettendo questa autonomia dell'arte P. E. G. ha la ventura di precorrere il De Sanctis nel rifiutare i paragoni, « paralleli » come allora si diceva. Li stabilisce ben di rado, li stabilisce a contraggenio o fuggacemente.

Pure l'opera d'arte, se consegue scopo morale e politico ne riesce più bella in quanto serve la civiltà e la nazione. In pratica l'E. G. segue, dunque, la norma del Foscolo: « La letteratura non deve essere un sepolcreto, ma un semenzaio di cose vive ». In questo continua anche il Mazzini, perchè al pari di lui considerò la formula « l'arte per l'arte » vero e proprio segno di decadenza, quasi una bestemmia contro i valori eterni dello spirito.

L'arte, come il genio, è pudica, personale, nazionale, universale: è frutto d'ispirazione non di raziocinio, sebbene vi collabori anche l'intelletto; è frutto della natura, dell'epoca e dell'ambiente. Da qui l'importanza dell'educazione, per quanto le « scuole » siano, generalmente, sinonimo di decadimento. Il cosmopolitismo pare a lui, come al Gioberti, assurdo tanto in politica quanto in arte.

Il genio italiano, artistico per eccellenza, vuole il nobile classico e abborre dal grottesco dei popoli nordici, cioè dal romantico. Diresti che, come H. Wölfflin, lo storico dell'arte svizzero, egli derivi la diversità di classico e barocco da due diversi « sensi della forma », dalla lontananza fra il senso italiano ed il senso tedesco. 10) P. E. G. è incline a stabilire le affinità tra Barocco Romanticismo e arte nordica primitiva contrapponendo la dinamicità pittoresca del loro stile alla staticità plastica dello stile classico: germe dell'indirizzo wölffliniano.

Il bello — come per lo Hegel — è quella manifestazione sensibile dell'ideale, che ci procura un piacere estetico. In teoria ha qualche barlume della necessità della forma conveniente, ma in pratica guarda più al contenuto che alla forma, poichè non aveva neppure il sospetto delle identificazioni che ne faranno il Croce e il Gentile. 11)

Voleva il « bello-vero-buono », l'unità nella varietà, la misura e l'ordine secondo le teorie di Aristolide e di Platone sull'euritmia. Postulava una mente lucida che inventasse, una fantasia che colorisse ed il sentimento che vi versasse gli affetti e le passioni degli uomini, voleva — alla De Sanctis — l'uomo e non la perfezione. Riconosceva, giustamente, che la maggior semplicità è sinonimo di maggior arte. Stimava diverso il procedere dell'arte fra i vari popoli e nelle varie epoche; nelle epoche primitive il pensiero precede la forma e l'opera è, quindi, più ammirata dai contemporanei che dai posteri.

C'è in P. E. G. una gerarchia delle Arti?

Egli collocava la musica e la danza, come quelle che si « appellano ai sensi più bassi, assai lontane dalle arti figurative e fra queste considerava la pittura men difficile della scultura, la scultura men difficile dell'architettura. Pensava che questa sua scala ideale corrispondesse all'istintivo giudizio dell'Italia, fra le nazioni del mondo la più ricca nelle arti rappresentative.

Fiore della civiltà la poesia.

Che cos'è, dunque, letteratura per lui?

Nessuno dei suoi predecessori ebbe un'idea netta di ciò che fosse letteratura « imper-

10) *Italien und das Formgefühl*, 1931. B. CROCE, *Saggi sulla letteratura it. del 600*, Bari 1911.

11) Cfr. B. CROCE, *L'Estetica* e G. GENTILE *La Filosofia dell'Arte*. Sulla forma ed il contenuto vedi anche F. DE SANCTIS ed. ARCARI vol. III pp. 61—69 in nota.

ciocchè taluno estendendola a tutto lo scibile, tal'altro alle opere d'immaginazione unicamente, tal'altro poi l'assumeva non dall'indole delle materie, ma solo dalla qualità dallo stile, e chiamava egualmente letterato l'Ariosto e il Galileo, l'Alfieri e il Volta ». 12)

Il nostro, come scrisse il Croce, « si travagliò coscienziosamente sul problema » e decise che letteratura è « storia delle arti della parola ». 13) La definizione, criticata da giovani Siciliani, fu levata nella seconda edizione. La storia letteraria è la storia spirituale di un popolo nella sua totalità di cui la storia civile — come asseriscono anche critici recenti — è la forma esteriore: il suo ufficio resta quello di discutere i problemi fondamentali della civiltà secondo l'espressione del Foscolo.

Certo, così pensando, gli avvenne di fare troppo poco posto alla filosofia, di non seguire abbastanza il lato serio della Scolastica 14) — non ne vedeva che quello puerile e meschino — di non capire la lotta fra aristotelismo e platonismo, di non rendersi conto del positivismo del Machiavelli. Gli avvenne anche di non rendersi conto della importanza di certi influssi, di non spiegare il passaggio della Sicilia alla Toscana. Ma, ha ben detto il Sola 15) che queste lacune erano quelle della cultura del suo tempo.

Invece, sostanzialmente, i suoi concetti erano sani, i suoi criteri erano giusti.

Quello che lo traeva in inganno era la superstizione dei generi. Davanti alle sue interminabili suddivisioni di generi vien fatto di pensare allo scherzo del Croce: « Prendete *Aminta* e tenetelo in umido per qualche ora; con *Aminta* al macero, con *Aminta* bagnato, fiato alle trombe!, ecco un altro genere ». 16)

Il nostro, che per i generi fondamentali risaliva sempre agli Antichi, all'« idea primigenia greca », scorgeva nuovi generi ovunque. Eppure, qua e là, sembra che egli voglia giudicare arbitrarie tali divisioni che vorrebbero indicare l'elemento dominante e sembrano imposte dalla didattica. 17)

Il genere si perfeziona nel suo ambito, si purifica di ogni idea estranea, passando dall'infanzia alla virilità. La forma, durante l'evoluzione, diventa lucida pura individuale; veramente estetica come il contenuto, ubbidendo alle leggi estetiche generali ed a quelle che sono peculiari al genere: allora abbiamo l'opera perfetta, ma anche l'esaurimento del genere. Ogni popolo può, se le condizioni lo permettono, produrre ogni genere.

Ora ritenne più perfetta l'epopea di cui l'Italia gli sembrava ricca, ora, invece, più perfetto il dramma. Voleva che il dramma fosse rappresentato e giudicava, come il Wölfflin, il dramma classico più scultoreo, quello moderno più pittorico. Il disegno del poeta comico valeva, a suo giudizio, meno, perchè è un quadro di genere nel quale contano più le tinte linguistiche e stilistiche; quadro poetico che dovrebbe essere in versi. 18)

Qual'è per dirla alla tedesca, la *Periodisierung* dell'E. G.?

Come lo Schlegel e come il Bouterweck, capì che Dante chiudeva un periodo, che il Petrarca ne apriva un altro, che il Boccaccio è la vera voce dell'epoca moderna. 19)

Alla divisione in secoli (arduo problema) preferì quella in epoche. Ne stabilì dieci nella prima edizione, le riconobbe, però, molto imprecise e cercò, riducendole ad un numero minore, di dar loro più risalto, nella seconda impressione.

12) *Discorso preliminare* cit.

13) B. CROCE, *Problemi* ecc. cit.

14) Lo disse già CARLO TENCA, nel *Crepuscolo* del 1852, p. 198.

15) *Discorso* cit.

16) P. ARCARI, *La letteratura* ecc. cit. p. 88.

17) Sulla questione dei generi cfr.: B. CROCE, *Problemi* ecc. cit.

P. ARCARI, op. cit. pp. 85—90.

18) *Storia del teatro* cit. pp. 34—8, 46—51, 72—82, 85, 161, 191.

19) Cfr. B. CROCE, *Storia della storiografia*, vol. II p. 59 sgg., 72—75, 88, 100, 148; *Problemi* ecc. cit. p. 137.

Come lo Schlegel e lo Ginguené divisero la letteratura italiana in un'epoca di svolgimento originale ed in una seconda di perfezione imitativa, collocando i grandi — le pietre miliari della letteratura — assai bene, per quanto proceda un po' sconnesso e gli succeda di essere poco profondo.

P. E. G. rifiutò la pompa dei nudi fatti, dei documenti, la critica puramente grammaticale, ogni oziosa accademia. Diede perciò addosso al Maffei, all'Andres, ai « vaniloqui » del Crescimbeni, al Gimma « che sapea molte cose, ma le sapea tutte male », erroneamente, attribuendogli il merito d'aver unito la storia civile ecclesiastica e letteraria, al « tracotante » ricercatore Quadrio. Fece un timido salvataggio del Bettinelli, « espressione del tempo », dolendosi che per colpa delle *Virgiliane* il critico sia troppo dimenticato. Pochi meriti riconosce al Mazzuchelli ed al tenace abate di Modena; definisce « cronologico.... biografico.... più empirico che scientifico » il mondo del Corniani.

3. Meriti e demeriti della sua storia letteraria

La via della critica gli pare quella che dal Caro conduce al Tassoni al Gravina allo Zeno al Maffei, al Muratori e al Parini, uno dei « creatori della scienza ».

Aveva veramente paura della fredda e superficiale erudizione di tutti i predecessori, che nel Settecento e nel primo Ottocento avevano dimostrato una scarsa intelligenza dell'arte italiana, considerata « frivola nel contenuto e sensuale ». Era, anzi, ingiusto in questa sua diffidenza, perchè non riconosceva che sotto l'erudita superficie del secolo XVIII fremeva un rinnovamento religioso, filosofico, politico, morale, sociale ed artistico. Solo dallo studio storico-critico « può ottenersi il risultato della spiegazione politica della letteratura », scriveva.

Tale il programma del discorso preliminare, ancora dopo l'avvento della nuova scuola estetica, preso in seria considerazione come « degno di nota » dal Croce; ancora lodato da G. A. Borgese. Mantenne P. E. G. le promesse del discorso d'introduzione?

A mantenerle gli facevan difetto certe attitudini e gli davano impedimento certi concetti.

Il discorso preliminare supera la teoria estetica dell'epoca, ma il difetto maggiore sta nell'applicazione. Questo discorso, mirabile per chiarezza, giustezza e verità, attesta uno spirito che cerca di passare dall'analisi alla sintesi, dalla pluralità all'unità. Ma perchè la sintesi gli riesca occorre che la materia o il periodo siano molto docili. Spesso lo sentiamo preoccupato, insufficiente, lacunoso.

Ben a ragione stimava le opere « migliori dei voli critici », voleva che parlassero effettivamente ai critici dai quali esigeva assoluta sincerità, ma egli stesso, alle volte, poco immediato e semplice, offuscò il proprio panorama letterario. Egli non voleva escludere le biografie degli autori, ma introdurre quanto fosse necessario a capire la loro personalità nel quadro del tempo. Le introdusse talora, ma quasi sempre in modo insufficiente. Ci dà poche date e si lascia anche irretire da troppi particolari non sicuri. Per quanto egli stesso muova rimprovero ai suoi predecessori di credulità e di parzialità, non ne va certo esente. Invocò, bisogna dirlo, biografie migliori, propose al Le Monnier un « vade mecum » bio-bibliografico quale supplemento alla propria *Storia*, lanciò per primo l'idea di quella bio-bibliografia degli Italiani che si sta adesso attuando.

Quindi gravi errori di fatto corretti dalle indagini più recenti; quindi apprezzamenti sbagliati specialmente nelle questioni filologiche, gravi errori di psicologia: ma, ripetiamolo, occorre aver presente lo stato culturale del suo tempo. Quindi sproporzioni chiassose. Basti per tutti il ricordare ancora una volta le quindici pagine dedicate a Brunetto in confronto alle quindici righe del Leopardi.

Imputeremo questi errori alla estetica poco più su così rapidamente discorsa?

Sarebbe riuscito diverso se avesse creduto alla generazione spontanea dei fenomeni letterari?

Se avesse voluto rintracciare la lunga elaborazione della coscienza collettiva?

No. La realtà è che gli fa difetto la critica delle fonti; che, anche avendone il desiderio, non ha chiaro concetto di scienza. Non c'è in lui la disciplina di un'indagine, non c'è in lui un sistema. La sua memoria, colma di buone letture era messa in fermento da un duplice insegnamento.

4. *Discepolo del Vico e del Foscolo*

Chi erano i suoi due maestri?

In che cosa si palesa questa sua preferenza per la dottrina in confronto all'erudizione?

Nel vichianesimo.

L'E. G. fu, forse, il primo a riconoscere la grandezza di G. B. Vico, a proclamarlo suo maestro e maestro del suo secolo. Egli fece sue le « scoperte » vichiane della ricerca storica e dell'indagine filosofica, della conversione del « vero » nel « fatto », applicato dalle scienze matematiche alle morali. Sentì l'importanza di certi capisaldi estetici che sono sempre validi, malgrado quasi un secolo di intensa elaborazione, anche dopo le teorie dell'intuizione e della liricità. Crede nell'indipendenza della fantasia dall'intelletto, ma non ammette opera d'arte senza l'equilibrio fra i due. Non ragiona sulla filosofia del linguaggio o del mito, ma accetta il superamento del Machiavelli e del Hobbes nella filosofia politica, ritiene, infatti, l'energia creatrice degli stati un primo grado di attività pratica, al quale seguirebbe il grado ideale della giustizia e della morale, come al « certo » segue il « vero » in un eterno dialettico svolgimento.

Nell'etica avversa decisamente, anche se non sempre in modo coerente, l'utilitarismo in nome della coscienza morale, fonte d'ogni virtù, mentre nella filosofia del diritto difende la storicità del diritto senza negare totalmente il giusnaturalismo e critica i metodi barbari della pedagogia precedente. Nella storiografia — come già notammo — accetta la teoria dell'immanente logica interna e della superindividualità della storia, sebbene, alle volte, come l'altro suo Maestro, scambi « Fato » per Provvidenza. 20) Fa suo il ricorso storico-psicologico; esagera, spesso, la legge della relazione fra l'opera e l'ambiente, si difende dalla « boria delle nazioni », ammira la sapienza antica senza crederla insuperabile. Dubita, invece, delle tre famose età vichiane: la ferina, l'eroica, la civile. 21)

Il Foscolo è l'altro grande Maestro del nostro, perchè Ugo, insieme col Torti, s'era ispirato al Vico.

Per l'E. G. il poeta di Zante è, non solo per indirizzo, il padre della critica italiana, ma anche, per effettiva opera, il maggior critico. Come spesso succede, la sua ammirazione per il Foscolo fu piuttosto l'espressione di un desiderio che la capacità di imitarlo. Egli comprese per quali meriti fossero ottimi i saggi sui Trecentisti e sulla ragione storica della poesia; si rese conto che il Foscolo faceva prevalere preoccupazioni di analisi e di dottrina sulla pura e semplice ammirazione verbale.

Si accorse che i Romantici avevano assai spesso avuto grande vantaggio dal seguire le orme foscoliane. Forse se ne convinse maggiormente studiando il Berchet, per quanto non lo abbia ammirato come, poi, G. A. Cesareo lo ammirerà. Ma a P. E. G. resta il merito di avere proclamato con energica convinzione la grandezza del Foscolo studioso e pro-

20) Vedi cap. V, *Problemi storiografici*.

21) Sul Vico cfr.: B. CROCE, *La filosofia di G. B. Vico*, 3a ed., Bari. G. GENTILE, *Studi vichiani*, 2a ed., Firenze 1927.

satore: innamorato della libertà, malgrado gli errori di fatto e di giudizio, fuse armonicamente l'elemento psicologico con quello storico e con l'estetico; gettò sprazzi di luce e segna certamente una data nella storiografia letteraria. Nella sua prolusione od orazione fu l'oratore letterario del secolo, dice Guido Mazzoni. « Vi trovi » — continua — « pagine belle per fervore di stile, abbondanza di numeri oratori, alto spirito animatore contro la letteratura fiacca e convenzionale, in pro della espressione piena e sincera del sentimento personale, che il Foscolo voleva sempre elettissimo ».

L'E. G. aveva così anticipato il giudizio dato alla fine del secolo, nel periodo di maggior fortuna della critica storica.

P. E. G. si ispirò, dunque, da una parte alle glorie della storiografia straniera, dall'altro al Vico ed al Foscolo. Il suo tentativo prende luce da questi due modelli. Fisso lo sguardo al Vico ed al Foscolo, cercò di narrare la storia della nostra letteratura « con critica filosofica derivata dai fatti ».

Senti l'influsso del Gioberti ?

Egli ha comune col *Primato* l'opposizione all'utilitarismo inglese e alle ideologie francesi. Chissà ?

Per molte ragioni egli rimase al di fuori del movimento giobertiano. Ma fu, forse, per il *Primato* che, acuitasi la sua ostilità ad ogni influsso nordico, accettò solo ed in parte la teoria della dominante autorità della coscienza.

5. *Classico nei concetti e romantico nell'animo*

Dopo aver rimproverato gl'Italiani, P. E. G. si mette quasi ad ingiuriare gli stranieri, trattando con ironia e accusando di plagio il Sismondi, che pure altrove dice « egregio ingegno ». Incolpa G. A. Schlegel di « ogni nefandezza », lo vilipende; ritiene che il Byron non abbia capito la lotta fra classici e romantici.

C'è, qui, negazione della storia ?

C'è, qui, intollerante amore del passato ?

Qui c'è intransigenza di classico. Teoricamente egli si sente obbligato ad una condanna assoluta del Romanticismo. Il giudizio del nostro sul Romanticismo è ancora quello del Foscolo, reso più forte negli spiriti nazionali e forse più debole nell'estetica, per dirla col Borgese. Per lui Romanticismo — con un grave errore che Carlo Tenca gli rimproverò — significa invasione civile, intellettuale, morale della Germania e, quindi, decadenza civile, filosofica ed artistica italiana. Egli non capì che il tentativo era fallito e che la pianta romantica si era fatta indigena che si era acclimatata, abbandonando le caratteristiche nordiche. Non si rese conto di quello che aveva fatto il Manzoni. Il Manzoni aveva riassunto, si può dire, le idee romantiche imponendone il gusto; ma la sua estetica storicista e moralista del vero del buono del bello, dell'« utile dolci », del « nützlich », era quella classicista ripetuta da Aristarco all'abate Cesari. Il grande Lombardo aveva cercato di approfondirla, superando i canoni dell'imitazione. Aveva superato, cioè, i postulati di purità, proprietà, perspicuità, dell'analisi grammaticale e logica, dell'armonia imitativa del Purismo.

P. E. G. non prese mai una netta posizione di fronte al *Purismo*. Questo periodo, come scrisse P. Villari, fu « una specie d'interregno tenebroso fra due periodi della nostra risorgente letteratura ». Esso aiutò solo indirettamente il movimento nazionale; fra tanto fermento di passioni politiche e liberali, i romantici, mentre i classicisti venivano sconfitti, fondavano l'Italia unita. Infatti se il Giordani inizia il disfacimento della critica

classica, il Monti darà il colpo di grazia alla mitologia ed il Leopardi, romantico nell'animo suo di poeta, nega la teoria che il suo cervello vorrebbe difendere.

La critica romantica vinceva, postulando una letteratura originale, consona all'indole del popolo e dell'età, che parlasse a tutto il popolo, esprimendo i sentimenti e le aspirazioni, la tradizione e l'attualità. Vinceva allargando l'orizzonte letterario, subendo l'influsso delle altre letterature, le quali per secoli avevano subito l'influsso italiano.

In tanto vigore di opinioni classiciste il Romanticismo soprattutto vinceva insinuandosi nella rocca forte avversaria. Insinuandosi in P. E. G. come in G. D. Romagnosi. Al pari di E. Visconti, P. E. G. (classicismo inesorabile contro il romanticismo!) bandiva la mitologia, riteneva superflue catene le leggi delle tre unità drammatiche ²²⁾ e non voleva miscela fra storia e invenzione poetica, sebbene riconoscesse uguale diritto d'esistenza alla verità poetica come alla verità storica, che il Sismondi e l'Hugo avevano sempre distinto. L'E. G., come il Rosmini, considerava l'opera espressione dell'individuo e la letteratura espressione della civiltà di una collettività.

Il nostro, poi, è pure imbevuto, sebbene faccia fatica ad ammetterlo, di esotismo e di sentimentalismo, imbevuto come lo erano lo Scalvini, il Camerini, il Tenca ed il Nencioni.

Per romanticismo egli non sa che posto fare alla religione cristiana e crede di uscire d'impaccio ritrovando tre caratteristiche e rivelazioni della nostra letteratura: la religione cristiana, il concetto nazionale e la forza creatrice del genio etnico. Se fosse classico unificherebbe tutto sotto il comune denominatore di disciplina tradizionale, così, invece, malgrado egli sia nel vero conciliando persistenza classica e tradizione cristiana, offre il fianco alla obbiezione del Cesareo che gli chiede: « E' forse il Cristianesimo che consolida il classicismo? ». Fra le inclinazioni romantiche (accettate dal sentimento anche se non accolte dall'intelletto), fra le conseguenze degli influssi d'oltralpe, bisogna mettere le sue contraddizioni in materia di libertà. Fra gli applausi del Niccolini e del Villareale, egli aveva ripetuto coll'Alfieri: « La libertà essere il terreno adatto all'arte ». « In questi momenti — scrive L. Tonelli — la sua critica appena appena sfiora l'argomento ».

Dominano preconcezioni politiche, morali, sociali, liberali. ²³⁾ Anche se credeva di averli superati in teoria, li aveva in pratica troppo cari per sacrificarli. La sua tendenza patriottica e liberale divenne, poi, irritazione e vera fobia della Chiesa nel Settembrini. Contro questi preconcezioni si scagliò, più tardi, sbaragliandoli, il De Sanctis.

Se la politica non lo impaccia, il patriottismo gli apre ampi orizzonti. Il vigile intelletto ed il fedele cuore di patriota non lo tradirono mai, dice bene il Cesareo. Anche se lo portarono a fare prevalere con troppa esuberanza il discorso sulla narrazione, anche se fecero del suo stile una debole eco del tono magistrale del Foscolo, del tono sacerdotale del Mazzini, del tono tribunizio del Guerrazzi.

6. *L'annuncio del Settembrini e del De Sanctis*

L'estetica del nostro è certamente il risultato delle ricerche anteriori; ma egli supera la propria epoca con alcune innovazioni. Perché gli si vorranno negare i meriti, specialmente teorici, se si riconoscono i meriti più pratici di F. Torti, di N. Tommaseo, di C. Cantù? Ed erano questi, come ha dimostrato il De Sanctis, proprio meriti di ordine me-

²²⁾ Il Boileau così scrisse sulle tre unità:

« Qu'en un lien, qu'en un jour, un seul fait accompli
Tienne jusqu'à la fin le théâtre rempli ». Art poétique, III, 45—46.

²³⁾ Anche la critica d'allora lo rilevò. P. es. M. BASILE, art. cit. e ETIENNES, art. cit. Cfr. anche A. GALLETTI, *Il Romanticismo germanico e la storiografia italiana*, in *Nuova Antologia*, 16 VII 1916, p. 143.

schinamente materiali. L'E. G., seguace del Vico, del Foscolo, che ritiene l'opera d'arte manifestazione dell'universa vita sociale, contemporaneo del Manzoni, moralista e storicista, del Mazzini, dottrinario di una letteratura che dall'individualismo conducesse alla repubblica sociale del popolo e di Dio, del Gioberti, che annunciando una propria estetica di un'arte connessa alla scienza e alla morale, sottolineò il primato italiano, compì un ufficio suo.

Come ammette G. A. Borgese, il più grande merito è quello d'aver tentato per primo una totale storia letteraria a grandi linee come, più tardi, il Settembrini ed il De Sanctis, con criteri storici, estetici, filosofici: vale a dire moderni. Per primo investigò l'influsso dell'arte nell'ordine sociale e le leggi della fecondazione e della maturazione delle idee.²⁴⁾

Fece opera polistorica, storia della cultura (i grandi polistorici dell'epoca erano C. Cattaneo e C. Tenca), del vivere civile che determinerebbe l'arte e la letteratura.

L'E. G. è, dunque, un caposcuola, un pioniere che apre la via rendendola agevole per chi seguirà. Per primo, superando preconetti estetici correnti, trovò leggi ideali accettate tuttora e giudicò periodi ambienti autori opere con acume, per primo riconobbe il valore di certe tradizioni ed aspirazioni della coscienza italiana, che erano forse note, ma trascurate.

Prelude al De Sanctis, che ebbe grandi attitudini all'analisi ed alla sintesi, potente la forza della speculazione storica e critica, sagace e profonda osservazione psicologica, ricca e vasta sensibilità. Il grande critico napoletano attingeva dal nostro, che aveva segnato l'inizio del rinnovamento, con più esatte ricerche storiche e critiche, secondo la tradizione italiana rappresentata da una parte dal Vico e dall'altra dal Muratori. Anche il De Sanctis subì l'influsso d'oltralpe: francese con Geoffroy, Villemain, Fauriel, Nisard ed il critico principe Saint Beuve; inglese col Macaulay; tedesco specialmente col filosofo Hegel e coi critici Schlegel e Gervinus. Col De Sanctis abbiamo una storia della letteratura nazionale non ancora superata. Molte idee storiche e filosofiche, molti giudizi, gran parte dello schema li troviamo, però già nell'E. G., il quale ebbe qualcosa da dire, lo esprime bene e non inutilmente.

7. *Fortuna di P. E. G. in Italia ed in Europa*

La fortuna delle opere del nostro — come vedemmo — fu varia.

Alcune, e particolarmente la *Storia della letteratura*, godettero per qualche tempo grande celebrità.

Raccogliamo gli echi più significativi del periodo fra il 1844 ed il '72.

Raccogliamoli in Italia e all'estero.

Per la quarta impressione della *Storia* molti conoscenti ed amici avevano richiesto una effigie del nostro; il ritratto in rame di Sarò Cucinotta fu tirato in numerosissimi esemplari largamente diffusi. Oltre al desiderio di vedere i lineamenti dell'autore, si hanno due altre prove del successo delle opere, prescindendo dalle numerose edizioni: la prima che i suoi libri erano saccheggianti senza essere citati.²⁵⁾ La seconda che da ogni parte d'Italia gli arrivavano senza tregua lettere di ammiratori. La nota prevalente, l'elogio senza riserve sono le note del Niccolini, del Carmignani, di D. Strocchi sino al De Castro, sino a Tullio Massarani.

Il Villareale lo dice « nome caro e venerando a tutti gl'Italiani e doppiamente ai Siciliani », « egregio critico », « valente scrittore », « ingegno dei più eletti ».

²⁴⁾ L. CICONI art. cit. P. FERRIERI, *Dell'odierno rinnovamento ecc. cit.*

²⁵⁾ *Storia*, ed. 1855, vol. I. p. III.

Questa ammirazione senza riserve non era meno intensa fuori d'Italia che nel Regno. Lord Babington Macaulay quando vide la *Storia* di P. E. G. affermò che la lettura di quest'opera gli « aveva ridesti nell'anima i giovanili amori per la letteratura italiana e che aveva preso a rileggere i nostri scrittori ecc. ». Il Michelet, considerati i tempi « corderdi », gli scriveva: « J'admire votre courage de soutenir la cause de « l'idée » en pleine Italie, lorsque les moindres velléités de liberté religieuse sont si cruellement punies. Croyez que je vous suis bien intimement uni de coeur ed de voeux, que j'appartiens d'un sentiment tout filial à votre noble patrie, et à ceux qui en defendent les libertés. Je vous serre la main par dessus les Alpes ». 26)

La Gazette des beaux Arts affermava che P. E. G. era ben conosciuto in Francia per la sua opera di storico civile e letterario, ed Etiennes, nella *Revue des deux mondes*, conclude che l'opera del nostro, già conosciuta, merita d'essere conosciuta ancor più. La stampa periodica inglese, persino le più autorevoli riviste, recensirono varie opere di P. E. G. lodando l'autore, pure conosciuto presso le « élites » germaniche.

Immediatamente dopo la morte ecco a ripetere le lodi che ne avevano pronunciato in vita A. Pinelli, G. Rosa, P. Villari, E. Camerini, A. D'Ancona. A. Aleardi rimpiange in P. E. G. « uno dei lumi dell'Italia » e rimprovera all'Italia di non ricordarlo abbastanza. *L'Universo illustrato* esprime i medesimi sentimenti, constatando la fortuna e la fama dell'opera del nostro. Intanto l'*Anonimo scozzese* e la moglie Anna Alsop andavano esaltando l'uomo e lo scrittore.

Alla fine del secolo, durante il trionfo della critica storica, si continuava a copiare P. E. G. senza citarlo; ma, se lo si citava, le voci contrarie non erano più, come poco prima, « clamantes in deserto ». Aveva preceduto tutti, nelle riserve, C. Tenca; ora ecco C. Colodi, P. Ferrieri, S. Rosario di Pietraganzili: S. Grosso si proponeva, addirittura, di annientarne la storia, mentre le simpatie di G. Mazzoni sono molto tepide. Se non fossero intervenuti M. Basile, G. A. Cesareo, F. Guardione ed altri con loro, P. E. G. sarebbe morto effettivamente molti anni prima del proprio secolo.

Al tramonto dell'Ottocento ed al principio del XIX secolo ci fu un ritorno. « Il Comune di Mussomeli il 2 novembre 1898, intitolò dal nome di P. E. G. la via a ponente dell'edificio scolastico Perez ». F. Guardione, in pieno secolo XX lo definì il « padre della vera critica letteraria », colui che « colse ciò che è eterno nella nostra letteratura ». L'Università di Palermo inaugurò il 7 giugno 1903 un busto di P. E. G., scultura del prof. Antonio Ugo, veramente austera come il carattere del nostro.

Per queste « Onoranze » si era costituito un apposito comitato composto dall'on. Pietro Lanza di Scalea, presidente, dall'avv. Giuseppe La Rizza, dal prof. F. Guardione, che raccolse le offerte « per il mezzobusto » ed espletò tutte le pratiche. Vi contribuirono ufficialmente il comune di Mussomeli, altri comuni della provincia di Caltanissetta ed il comune di Palermo. Vi concorse scelto e vasto pubblico per sentire la parola di G. A. Cesareo, di F. Guardione, dell'on. Piero Lanza, che consegnò il busto, di A. Venturi, Magnifico Rettore dell'Università, che lo ricevette. Telegrafarono il presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Zanardelli, il pres. della Camera dei Deputati, Giuseppe Banchieri, ed il Ministro della Pubblica Istruzione.

Il 3 giugno 1912 ricorreva il primo centenario della nascita dell'E. G. A Mussomeli il « Circolo di Paolo Emiliani Giudici » commemorò la data con un discorso del prof. Giuseppe Sola. Nel 1917 Emanuele Sclarici gli dedicava un saggio biografico, proponendosi un'analisi critica di tutte le opere del nostro.

26) F. GUARDIONE, in *Rivista cont. naz. ital.*, Torino 1865, vol. 40. anno XIII.

Accanto a queste così fervide commemorazioni conterrane, la ricerca condotta in queste pagine e conclusa con queste righe mira a rendere perspicua la fisionomia di P. E. G. fra le correnti estetiche, fra gli indirizzi ottocenteschi della storia civile e letteraria. Collocarlo soltanto fra i neoghibellini è isolarlo un po' troppo: bisogna sentirlo nella eredità del Foscolo e del Mazzini, nella vigilia del Settembrini e del De Sanctis.

I. Autografi

1. *Diario di un viaggio da Livorno a Pisa*, inedito e sconosciuto finora.
2. *Cinque lettere*, tre conservate alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze e due presso privati (vedi testo).
3. *Carteggio inedito dell'Archivio generalizio dei Domenicani, 1836-'41*, Aventino-Roma.

II. Opere di Paolo Emiliani Giudici

1. a) *Epistolario*: 160 lettere inedite e brevi note pubblicate dallo Scolarici nel volume che citerò.
- b) *Lettere di P. E. G.* pubblicate in *Il Parini*, Firenze 1875, p. 224 e p. 302 sgg.
- c) *Lettere di P. E. G.* pubblicate dal nipote Paolo Emiliani Giudici in *Il Fanfulla della Domenica*, 30 III 1913, Roma.
- d) *Lettere inedite di P. E. G. ad Amerigo Amari* pubblicate da E. Di Carlo in *Archivio storico siciliano*, 45, 1924.
2. *Storia delle belle lettere in Italia*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 1844 2 vol. in 8a (II ed. 1845?).
3. *I quattro poeti italiani* con apposite correzioni e commento di P. E. G., Soc. Ed. Fior., Firenze 1845, 1 vol. 8a di 972 pp.
4. *La Divina Commedia di Dante Alighieri* con illustrazioni e note di P. E. G., Poligrafia Italiana, Firenze 1846, I vol. 8a.
5. *Florilegio dei lirici più insigni d'Italia* preceduto da un discorso di P. E. G., Poligr. Ital., Firenze 1847, 1 vol. 8a.
6. *Filosofia politica di Lord Enrico Brougham*, tradotta da P. E. G. e Raffaele Busacca, A. Batelli, Firenze 1850-51, 2 vol. 6a.
7. *Storia politica dei Municipi italiani*, Batelli, Firenze 1851, 2 vol. 6a.
8. *Compendio della storia della letteratura italiana di P. E. G.*, Poligr. Ital., Firenze 1851, 1 vol. 8a; II ed. M. Guigoni, Milano-Torino 1861.
9. *Beppe Arpia, Romanzo di P. E. G.*, Luigi Ducci e Co., Firenze 1852, 1 vol. 8a.
10. *Storia d'Inghilterra di Thomas Babington Macaulay*, tradotta da P. E. G., M. Cecchi, Firenze 1852-53, 2 vol. 6a; II ed. Le Monnier 1859.
11. *Storia della letteratura italiana*, Le Monnier, Firenze 1855, 2 vol. in 8a; 5—6 altre ed. fino al 1887.
12. *Prose di Gianvincenzo Gravina* pubblicate per cura di P. E. G., Barbera, Bianchi & Co., Firenze 1857, 1 vol. 8a.
13. *Primordi del teatro italiano*, M. Guigoni, Milano 1860, 1 vol. 8a; II ed.: *Storia del teatro italiano*, Le Monnier, Firenze 1869, 1 vol. 8a.
14. *Storia dei Comuni Italiani*, Le Monnier, Firenze 1864 I vol., 1866, II e III vol. 8a.
15. *Storia civile d'Italia*, un fascicolo di 82 pag. (Non continuata).
16. Traduzione dell'opera del Foscolo su *La narrazione delle fortune e della cessione di Parga*, con una breve introduzione.
17. *Cenni sopra Alessandro Tassono* (vedi nel testo).
18. *Articoli* pubblicati nella stampa periodica (almanacchi, giornali, riviste, italiani e stranieri).

Indice alfabetico delle riviste e dei giornali consultati

- Antologia italiana*, Torino, maggio 1874, A. I-II.
Antologia (Nuova), 16 VII 1916.
Archivio storico italiano, 1855, n. s. 2.
Archivio storico siciliano, 1874 e 1924.
Contemporary Review, 1859.
Crepuscolo (Il), Milano, 1858.
Critica (La), 20 V 1924, 20 V 1925, 20 VII 1925.
Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia, Palermo, 1836-40.
Fanfulla della Domenica, Roma, 30 III 1913.
Gazette des beaux Arts, Paris, 1859.
Giornale di politica e di letteratura, settembre e ottobre 1926.
Parini (Il), Firenze, 1875.
Perseveranza (La), Milano, 27 IV 1862 e altri numeri.
Politecnico, Milano, marzo 1866.
Revue des deux Mondes, Paris, janvier 1867.
Rivista contemporanea nazionale italiana, Torino 1866, A. XIV vol. 47, pp. 185-215.
Rivista del dramma, A. I (1937) vol. II n. 5.
Rivista di filosofia e scienze affini, Bologna, maggio-giugno 1904, A. VI, vol. I no. 5—6.
Rivista europea, Firenze, 1878.
Sicilia (La) illustrata, a cura di Salvo Rosario di Pietraganzili, Palermo 1892, vol. I.
Solco (Il), Palermo, 15 XI 1912.
Universo (L') illustrato, Milano, agosto 1916.

Indice alfabetico delle opere consultate

- ALEARDI ALEARDO, *Due parole di commemorazione sopra P. E. G.*, Succ. Le Monnier, Firenze, 1873.
ALSOP ANNA, *Brief Memoir of P. E. G. by his Widow*, Hastings, Printed by Iohn Ransom, 1873.
AMARI MICHELE, *Carteggio di M. A.* raccolto e postillato ecc. da A. D'Ancona, Torino, 1896-97.
ANONIMO SCOZZESE, *Biografia del comm. P. E. G.*, Virzi, Firenze, 1874.
ARCARI PAOLO, *La letteratura italiana e i disfattisti suoi*, V. Colonnello, Milano, 1937.
BARETTI GIUSEPPE, *Suoi rapporti con Voltaire, Johnson e Parini*, con prefazione di V. CIAN, Hoepli, Milano 1932.
BASILE MICHELE, *Saggi di letteratura e di politica*, G. Principato, Messina, 1883.
BELLONI A., *Il Seicento*, Vallardi, Milano, 1929.
BERTONI GIULIO, *Il Duecento*, Vallardi, Milano, 1930.
BETTIOLI A., *Il pensiero filosofico attraverso i secoli*, Urbino, 1933.
BORGESE G. A., *Storia della critica romantica in Italia*, I ed. Napoli 1905, II ed. Treves, Milano, 1920.
CAMERINI EUGENIO, *Nuovi profili letterari*, N. Battezzati e B. Saldini, Milano, 1875.
CESAREO G. A., *Onoranze a P. E. G.*, Palermo, 1903.
CHIMINELLI PIETRO, *La fortuna di Dante nella cristianità riformata*, Bilychnis, Roma, 1921.
COLLODI C., *Divagazioni*, Firenze, 1892.
CROCE BENEDETTO, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, IV ed., Bari, 1912.
Per la storia della critica e storiografia letteraria, in Atti dell'Acc. Pont., 1. febbraio 1903, vol. XXXIII n. 2.
Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana, Bari, 1910.
La critica e la storia delle arti figurative, Bari, 1934.
Teoria e storia della storiografia, III ed., Bari 1927.

- Storia della storiografia italiana del secolo XIX*, Bari, 1921.
La storia come pensiero e come azione, Bari, 1939.
- COZZO SALVO, *Bibliografia contemporanea siciliana, Lao e Virzi*, Palermo, 1874-78.
- D'AMICO SILVIO, *Storia del teatro italiano* (conferenze di dieci autori con introduzione di L. PIRANDELLO) a cura di S. D'A., Milano, 1935.
Il teatro italiano del Novecento, Bompiani, Milano.
- D'ANCONA ALESSANDRO, *Origini del teatro italiano*, Le Monnier, Firenze, 1877.
- DE BARTHOLOMAEIS V., *Le origini della poesia drammatica italiana*, Zanichelli, Bologna, 1924.
- DE SANCTIS FRANCESCO, *Storia della letteratura italiana*, ed. Arcari, Treves, Milano, 1928.
Saggi critici, Treves, Milano, 1914 e 1939.
- DONADONI EUGENIO, *Breve storia della letteratura italiana*, Signorelli, Milano, 1923.
- FERRABINO A., *La storiografia in l'Europa nel secolo XIX*, Padova 1932.
- FERRIERI PIO, *F. De Sanctis e la critica letteraria*, Hoepli, Milano, 1888.
Studi di storia e critica letteraria, Milano, 1892.
- FRANCHETTI L. & S. SONNINO, *La Sicilia*, II ed., Firenze, 1925.
- GALLETTI ALFREDO, *Il Novecento*, Vallardi, Milano, 1935.
- GAUDIOSO T., *Il giornalismo letterario in Toscana dal 1848 al '59*, Firenze, 1922.
- GENTILE GIOVANNI, *Gino Capponi e la cultura toscana dell'Ottocento*, Firenze, 1922.
- GIUSTI G. T., *Ugo Foscolo*, Araldo, Como, 1890.
- GUARDIONE FRANCESCO, *Scritti*, A. Reber, Palermo, 1897.
- LAINI GIOVANNI, *I secoli della letteratura italiana nelle ricerche e nei giudizi di E. Camerini*, Friburgo (Svizzera) 1933.
- MAMBELLI GIULIANO, *Gli annali delle edizioni dantesche ecc.*, Zanichelli, Bologna, 1931.
- MASSARANI TULLIO, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, Hoepli, Milano, 1866.
- MAZZONI GUIDO, *L'Ottocento*, Vallardi, Milano, 1934.
- MOCCHINO ALB., *Il gusto letterario e le teorie estetiche in Italia*, Mondadori, Milano.
- NARBONE ALESSIO, *Bibliografia sicula sistematica*, Pedone, Palermo, 1850-51.
- NATALI GIULIO, *Il Settecento*, Vallardi, Milano, 1929.
- OJETTI UGO, *La vita italiana del Risorgimento*, Firenze, 1901.
- PANELLA ANTONIO, *Gli studi storici in Toscana nel secolo XIX*, Zanichelli, Bologna, 1916.
- PINELLI ANTONIO, *Paolo Emiliani Giudici*, Uff. Tip. Punturo, Caltanissetta, 1883.
- PREZZOLINI G., *Repertorio*, Roma, 1937.
La cultura italiana, Corbaccio, II ed., Milano, 1930.
- ROSA GABRIELE, *Storia delle storie*, Milano, 1873.
- ROSSI VITTORIO, *Il Quattrocento*, Vallardi, Milano, 1928.
- SAPEGNO N., *Il Trecento*, Vallardi, Milano, 1934.
- SCOLARICI EMANUELE, *Paolo Emiliani Giudici, La vita e le opere ecc.*, Palermo, 1917.
- SETTEMBRINI L., *Lezioni di letteratura italiana*, Morano, Napoli, 1872.
- TENCA CARLO, *Prose e poesie scelte*, Hoepli, Milano, 1888.
- TOFFANIN G., *Il Cinquecento*, Vallardi, Milano, 1929.
- TONELLI LUIGI, *Il teatro italiano dalle origini ai giorni nostri*, Modernissima, Milano, 1926.
La critica letteraria italiana negli ultimi cinquant'anni, Laterza, Bari, 1914.
La critica, Istituto per la propaganda della cultura italiana, I opuscolo, Roma, 1920.
- TOSCHI PAOLO, *L'Antico dramma sacro italiano*, Firenze, 1925-26.
La poesia popolare religiosa in Italia, Olschki, Firenze, 1935.
- VILLAREALE MARIO, *Scritti estetici e critici*, Palermo, 1888.

(Tralascio, per ragioni di spazio, l'indice delle persone e delle materie.)